

LA FANTASIA DELLA CARITÀ

Biografia del Servo di Dio **Don Pasquale Uva**,
Fondatore della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza
e della Casa della Divina Provvidenza

di *Nicola GORI*

Prefazione

La figura di Don Pasquale Uva è presentata nel libro di matricola degli Alunni dell'Almo Collegio Capranica, dove visse quattro anni di formazione dal 26 ottobre 1904 al 27 giugno 1908, in maniera sicura e lapidaria: «Anima di Apostolo. Parroco di S. Agostino in Bisceglie. Fondò un istituto per deficienti profusamente esaurendo il suo patrimonio».

La biografia di Don Uva curata dal dott. Nicola Gori fa conoscere, con più dettaglio e concretezza, che cosa in realtà stia dietro quel «profusamente esaurendo il suo patrimonio». La vicenda raccontata da La fantasia della carità mostra, con intelligenza spirituale esperta e comunicativa, l'interiorità di un uomo mosso dal Signore; e lo fa illustrandone il cuore con la descrizione delle opere che Dio ha suscitato attraverso di lui per i poveri.

Il libro racconta i ripetuti ricorsi di Don Pasquale al padre perché lo aiutasse a sostenere le grandi imprese caritative, e lascia capire che talvolta ebbe quasi a forzargli la mano. Soprattutto, però, fa capire come egli abbia profuso un patrimonio personale ancora più ingente di quello meramente pecuniario, ossia quanto aveva raccolto nella continua ascesi e formazione di uomo e di credente. Il suo deciso cammino in questa direzione è iniziato certamente molto presto: nel biglietto di raccomandazione al Rettore del Collegio, l'Arcivescovo Amministratore di Bisceglie aveva definito il suo ventunenne chierico «ottimo giovane, pianticella di elette speranze» (lettera del 2.10.1904). Gli anni romani gli diedero un qualificato contributo di robustezza e le situazioni di Bisceglie gli fornirono la dura base di lancio.

Come spesso nell'azione del Signore, i semi delle grandi opere sono gettati nel cuore di una giovinezza spesa con radicale generosità. Qualche mese dopo l'ordinazione presbiterale, in una libreria di Roma, il Signore andò incontro al giovane presbitero ventiquattrenne, che già gli aveva dato tanto, e ne allargò le speranze e l'impegno. Racconta Lui stesso: «In una serata dell'inverso 1907-1908 fui sorpreso da una pioggia torrenziale, che mi costrinse a rifugiarmi in una vicina rivendita di libri usati. Ivi due bellissimi libri attirarono i miei sguardi; li comprai per poche lire, non perché ne conoscessi l'importanza, ma solo perché spinto dal desiderio di possedere due volumi così belli». Nella sua camera al Collegio Capranica, il giovanissimo prete passò la notte nella lettura e incontrò la figura del sacerdote torinese San Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842) e il Signore lo mise sulla strada che fece di lui il Cottolengo del Mezzogiorno. Dice don Uva di quella notte: «Fu lui, l'apostolo dell'umanità dolorante, che schiuse alla mia mente nuovi orizzonti e inquadrò il mio ministero sacerdotale nell'assistenza agli infelici».

Spinto da questo improvviso “di più” cui il Signore lo chiamava, Don Pasquale ha radunato un immenso patrimonio di preghiera personale, di sacrificio ascetico, d’intelligenza spirituale, di concretezza organizzativa, di capacità di governo, d’intuizioni innovative delle situazioni vissute dalla gente, di capacità di coinvolgere persone e, non meno, di stimolare le istituzioni civili e politiche a favore dei poveri. E’ soprattutto questo «suo patrimonio», che don Pasquale ha profuso a piene mani nei lunghi anni pugliesi.

Il libro di Gori ha il notevole merito di descrivere la grandezza di Don Uva non attraverso un’agiografia teologicamente enfatica, ma con una minuziosa ricostruzione dell’intelligenza dei diversi progetti e della fatica affrontata per la loro realizzazione, nonché delle situazioni dolorose, delle infedeltà delle persone e del naufragio di piani pure eccellenti. La struttura reale di un santo non appare soltanto dall’introspezione della sua intimità, ma risulta, nelle sue dimensioni più caratteristiche, proprio percorrendo quanto e come egli, spendendo il patrimonio spirituale accumulato, è riuscito a produrre.

È nell’intreccio indissolubile tra amore di Dio e amore del santo che si contempla, nella vita concreta del povero oggetto della carità di entrambi, la bellezza del disegno di Dio e l’altezza della vita degli uomini, chiamati a collaborare con lui, anzi – per meglio dire – chiamati ad inventare le situazioni concrete che permettono all’amore divino di diventare attivo tra di noi.

MONS. ERMENEGILDO MANICARDI
 Rettore dell’Almo Collegio Capranica